

Calendario d'avvento – 3 dicembre

Oggi vi propongo questa bella descrizione della staffetta sprint (sprint relay). Molti di voi ne hanno già corsa una, l'ultima a Breno, e sicuramente si riconosceranno in uno o l'altro di questi momenti.

Il testo è dell'orientista italiano Andrea Migliore

“La sprint relay non è una prova da prendere sotto gamba, su nessuna carta. La più scenografica delle prove di orientamento non tradisce le attese, anche su un tracciato banale. È la prova che certifica la forza di una squadra, che mette a dura a prova i nervi nella sfida uomo contro uomo e la responsabilità di correre per altre due o tre persone. Le prove in bosco esaltano la sfida atavica contro la natura, la tecnica orientistica si fa arte e la fatica di districarsi nel sottobosco richiama qualcosa di antico. Le sprint individuali sono la modernità: frenetica, rapidissima, connubio di tecnica e potenza.

Le relay mettono in campo un concetto che si tende spesso a dimenticare: responsabilità. L'errore nella gara individuale penalizza te solo, la staffetta obbliga a correre per altre due o tre persone; ogni passo, ogni scelta viene compiuta sapendo che all'arrivo altri orientisti fremono contando i secondi al tuo arrivo, gioiranno per i tuoi successi e piangeranno per i tuoi errori. Si sbaglia come individuo, ma si vince o si perde come collettivo: ognuno mette in comune la sua fatica, i suoi talenti e un solo piccolo errore condanna tutti.

La partenza a mass start è sempre un'emozione vivissima.



I secondi del countdown passano lenti come secoli, mentre il cuore fremito e attorno si scrutano i volti degli avversari. Si prende la mappa e si scatta nel frastuono dell'incitamento e l'ansia di restare incollati ai primi.

Attorno è confusione allo stato massimo: lo scalpiccio della corsa, gli urrah della folla, la concitazione dello speaker. Gli occhi vagano spauriti e rapidissimi in cerca di quel triangolo che alle volte si nasconde in qualche anfratto della mappa. La mente lavora frenetica mentre le gambe sono già spinte al massimo perché nessuno vuole provare il disonore di prendere metri dai rivali sotto gli sguardi trepidi dei compagni di squadra. Metro dopo metro si accendono i duelli atleta contro atleta che meriterebbero i versi di Omero per essere nobilitati nel modo giusto. Le gambe vengono sollecitate per tenere testa al rivale di turno, mentre occhi e cervello si affannano per leggere le scelte giuste, sopravvivere ai forking e indovinare le scelte giuste.



Non minore poesia riveste il momento del cambio.



Si arriva all'ultimo punto; il fisico che chiede pietà, l'orgoglio che incita ad andare avanti. Il tuo compagno ti scorge. In un attimo nella sua mente sboccia la gioia di vederti arrivare e subito dopo la tensione di dover prendere ora il testimone e la responsabilità. Corri gli ultimi metri senza respirare, odi appena l'incitamento della folla, cerchi di passare qualche avversario a tiro o resistere al suo rientro; intanto i tuoi occhi cercano il compagno tra il gruppo delle persone al cambio, vedi il suo braccio che ti chiama, odi il suo incitamento. Raccogli le ultime forze in quello che è ormai generosità pura; guadagnare un secondo che lui perderà forse per un'esitazione. Ma quel secondo tu glielo hai donato; gli hai concesso un piccolo errore, lo hai coperto tu con le forze ormai al lumicino. Gli dai il cambio, passandogli il peso di badare a tutti: difendere la posizione che hai guadagnato o tentare una disperata rimonta.

Poi vorresti crollare a terra e prendere fiato, ma già un'altra paura ti assale: avrai azzeccato tutti i codici? Avrai dimenticato un punto? Sai benissimo che un tuo momento di appannamento condanna anche i tuoi compagni. Così ti fai avanti, ansimante ma roso dal timore.



Poi il bip dello scarico suona come le trombe dell'Apocalisse: in un attimo sai se gioire o se sei condannato ... se siete condannati.

Ci vorrebbero più relay per abituare tutti alla bellezza del gioco di squadra.”